

RASSEGNA STAMPA 1 APRILE
LA SICILIA

A CURA DI
LAURA INCREMONA

Così "spalmarono" 180 morti mai comunicati

I contagi truccati alla Regione. Domani primi interrogatori. Nell' ordinanza, per il Gip di Trapani, tutti gli elementi che inchioderebbero gli indagati: «Ognuno ha fatto la sua parte in questo scellerato disegno che pagano la Sicilia e i siciliani»

FRANCO CASTALDO

TRAPANI. Saranno interrogati domani dal Gip del Tribunale di Trapani, Caterina Brignone, i tre indagati, finiti l'altro ieri ai domiciliari, nell'ambito dell'inchiesta sui dati falsi sulla pandemia in Sicilia.

Per l'interrogatorio di garanzia compariranno la dirigente generale del Dasoe Maria Letizia Di Liberti, il nipote e funzionario della Regione, Salvatore Cusimano (figlio di Antonino, consulente tributario e assicuratore, ucciso dalla mafia nell'ottobre 1990 a Castelbuono) ed Emilio Madonia, della società Pricewaterhousecoopers public sector srl che si occupa della gestione informatica dei dati dell'assessorato alla Salute.

Ma a tenere banco sono le intercettazioni contenute nelle 247 pagine della misura cautelare che hanno svelato un sistema terrificante che il Gip trapanese descrive così: «Ciascun indagato ha fatto la propria parte per contribuire ad uno scellerato disegno complessivo, del quale ha pagato e continuerà a pagare il prezzo la popolazione siciliana. È, infatti, verosimile ed altamente probabile che l'alterazione di dati rilevanti abbia impedito l'adozione di misure di contenimento più severe ed efficaci e, in ogni caso, è stata preclusa ai cittadini la possibilità di informarsi correttamente sulla reale incidenza della pandemia sul territorio e di regolarsi di conseguenza. I valori indicati sembrano totalmente disancorati dalla realtà e lascia sgomenti il modo di fare degli indagati, del tutto dimentichi delle tragedie personali, familiari e collettive che stanno ovviamente dietro quei numeri che avrebbero dovuto essere correttamente accertati e comunicati. A seguito della complessiva disamina delle risultanze di cui s'è dato conto, emerge un quadro a dir poco sconcertante e sconfortante del modo in cui sono stati gestiti i dati pandemici regionali, in un contesto in cui alla diffusa disorganizzazione ed alla lentezza da parte degli uffici periferici incaricati della raccolta dei dati si è sommato il dolo di organi amministrativi e politici ai vertici dell'organizzazione regionale».

IL NUMERO

180

decessi "spalmati" dal 2020 al 2021



Sotto accusa. L'ex assessore Ruggero Razza e la dirigente regionale Letizia Di Liberti: per i giudici di Trapani avevano varato una strategia per comunicare dati positivi (falsi) sul Covid

A sostegno di tale tesi, appunto, le intercettazioni che svelano situazioni incredibili.

Morti non segnalati. Il dirigente generale Maria Letizia Di Liberti conversa con Francesco Lamiani (addetto stampa dell'assessore Ruggero Razza) con il quale discute di vaccinazioni e hub vaccinali. Particolare interesse investigativo riveste la telefonata intercorsa tra Di Liberti e Lamiani con quest'ultimo che chiede alla prima di trasmetterle i dati giornalieri del Covid-19. Ed è a tal proposito che la Di Liberti lo informa di un dato preoccupante, perché si sono accorti di non aver mai comunicato complessivi 140 morti da contagio del periodo marzo-aprile 2020 per Covid-19, deceduti presso il proprio domicilio/abitazione o nei Pronto soccorso («Il problema lo sai quale è? Che abbiamo trovato 180 morti mai comunicati»). Lamiani risponde che sicuramente vanno comunicati, di verificare meglio perché magari il dato potrebbe essere errato, quasi a sminuire la gravità del dato comunicato, e prima di interrompersi la conversazione la Di Liberti afferma che non possono aggiungerne 40, ma ne inserirà 5 al giorno a tutte le Asp.

Ambulanze bloccate, donna morta e la delusione di Razza. Ecco lo stralcio di una significativa intercettazione fra la dirigente dell'assessorato e il vice capo di gabinetto di Razza, Ferdinando Croce.

Di Liberti: *«Niente, ero un poco seccata per questo discorso di giallo, di arancione. Ora mi chiamò Ruggero, dice, domani rivediamo tutti i parametri, da una settimana all'altra e vediamo effettivamente quale è il parametro che ci ha fatto scattare l'arancione, per capire magari come procedere. Perché il problema fondamentale è se diventiamo completamente zona rossa. E quindi, niente ora mi sono sentita con lui, poi gli ho detto che secondo me e tutti i ragazzi che domani tornano da Milano scapperanno (...)».*

Croce: *«La terapia intensiva diminuisce perché ce li scotoliamo (parla in tono sarcastico), Ruggero come ti è sembrato? Come lo hai sentito».*

Di Liberti: *«Ah, seccato. Mi disse: il fallimento della politica, non siamo stati in grado di tutelarci, i negozi che chiudono, se la possono prendere con noi, non siamo riusciti a fare i posti letto. Ci dissi ma non è vero, reggiamo perfettamente. Anche se in realtà, non ti dico, oggi è morta una, perché l'ambulanza è arrivata dopo due ore da Lascari. Ed è morta, e qua c'è il magistrato che già sta, subito, ha sequestrato le carte.... due ore l'ambulanza. Perché? Perché sono tutte bloccate nei pronto soccorsi».*

Croce: *«Madonna».*

Di Liberti: *«Te lo immagini. Cioè che arrivò un'ambulanza da Lascari. Arrivò dopo 2 ore e quella è morta per un infarto.. che si poteva benissimo salvare. . 52 anni».*

Croce: *«Matri...».*

LO SCENARIO

Perché l'hanno fatto? Ecco le ipotesi sul "movente" del taroccamento (che è «la sconfitta della politica»)

Le tesi a confronto. Il procuratore: «Dati falsati anche per condizionare le scelte centrali». L'avvocato di Razza: «Quei numeri caricati dalle Asp»

MARIO BARRESI

Perché l'avrebbero fatto? L'interrogativo, più che giuridico, è politico. Per raggiungere quale scopo i dati sul Covid in Sicilia sarebbero stati taroccati?

Il procuratore di Trapani, Maurizio Agnello, ieri intervistato da più fonti, parlando dell'«indagine più difficile della mia vita, quella che mi ha più messo in crisi», affronta il tema: «Dobbiamo capire il perché». E argomenta: «Il reato di falso di solito è funzionale a qualcosa: io falsifico un testamento perché voglio mettere sull'eredità». Il magistrato qualche spiegazione sulla condotta degli indagati la abbozza: «Atteso che la massima autorità regionale, il presidente Nello Musumeci, aveva più volte invocato più volte la zona rossa, l'unico motivo che ci siamo dati è per dare una sensazione di efficienza della macchina regionale che non corrispondeva al vero». E con l'*AdnKronos* si dice «certo» che «dai telefonini e dai computer sequestrati verrà fuori altro, ma tanto altro ancora», aggiungendo che «dai primi WhatsApp che abbiamo visto c'è parecchio materiale...».

Nonostante il codice penale non contempli la fattispecie (molto da fiction Usa) del movente, cercarlo ha comunque un senso. Soprattutto di fronte all'indignazione e al senso di smarrimento che da martedì si respirano fra i cittadini siciliani.

Qualche indizio c'è nell'ordinanza del gip di Trapani. Il procuratore Agnello ricorda: «Una cosa giusta l'ha detta Razza, in un'intercettazione, cioè che quanto stava accadendo è il "fallimento delle politica". Ed è vero. I siciliani si sono assuefatti a una politica che decide tutto nella sanità». Il riferimento è a un dialogo, del 4 novembre scorso, in cui la dirigente regionale Letizia Di Liberti, ora agli arresti domiciliari, dice al vicecapo di gabinetto dell'assessore che Razza era «seccato, mi disse: il fallimento della politica, non siamo stati in grado di tutelarci, i negozi che chiudono, se la possono prendere con noi, non siamo riusciti a fare i posti letto. Ci dissi: ma non è vero, reggiamo perfettamente».



AGNELLO. L'assessore avrebbe dovuto parlare. La sua è una posizione marginale, ma non so se Palermo farà la stessa valutazione

Poi ci potrebbero essere altri conti (politici e sanitari) in sospeso. Come quello con Leoluca Orlando, alla vigilia di una zona rossa per Palermo (poi sfumata), ma non comunicata subito, come argomenta Razza a Nello Musumeci in un'intercettazione, «perché se glielo diciamo ad Orlando, Orlando se la vende subito...». O come il conto aperto con un altro sindaco, Cateno De Luca, che a Messina osteggia l'operato (definito «una vergogna») del manager dell'Asp, Paolo La Paglia, ritenuto vicino a Francantonio Genovese, poi sospeso a febbraio scorso. Gli indagati «si pongono il problema di dare tali dati considerando la pressione negativa che il sindaco di Messina De Luca sta facendo nei confronti dell'amministrazione regionale, valutando anche il fatto che bisognerebbe intervenire nei suoi confronti», scrive il gip. Riferendosi, fra l'altro, a un'intercettazione in cui la stessa Di Liberti chiede a un componente dello staff di Razza: «I dati ti servono per migliorare, quindi fare bella figura o affossare La Paglia?». Risposta: «No, serve per bilanciare le polemiche su De Luca, cioè quindi per fare bella figura, per far vedere che ci sono i guariti».

Ma il procuratore Agnello predilige la pista del condizionamento sulle scelte basate su proprio su quei dati: «Questi comportamenti sono stati veramente criminali, non trovo altri termini adeguati. Perché alla fine influivano su decisioni a livello centrale e regionale che dovevano invece essere frutto di una attentissima valutazione dei dati. Perché tu fornisci numeri falsi, perché di questo si tratta».

Una chiave di lettura che viene smentita dalla difesa di Razza. «I dati che servono per stabilire l'Rt e la conseguente area di rischio - argomenta l'avvocato Enrico Trantino a La Sicilia - sono quelli caricati in piattaforma dalle strutture periferiche, cioè dalle aziende provinciali. Forniscono un risultato su base settimanale in cui conta la data di prelievo, e non di referto, certificata dal laboratorio: quindi sono immodificabili». I numeri in questione sono quelli stabiliti dal Dm 30 aprile, in cui «i morti non assumono rilievo». Ci sono poi «i dati inviati giornalmente alla Protezione civile dal Dasoe: dati statistici, e non per la definizione delle aree di rischio». Solo questi ultimi , ammette Trantino, «talvolta erano oggetto di "ritocco", e solo in quanto alcune informazioni giungevano con ritardo a Palermo». E sulla famigerata «spalmatura», per l'avvocato «oltre agli aspetti semantici che ho capito vengono fraintesi», c'è un «paradosso», ovvero che «con quell'invito l'assessore, invece che far caricare i dati di quattro giorni solo nel bollettino delle ultime 24 ore, invitava a inviare quelli dell'ultimo giorno, differendo, lui dice "spalmando" quelli antecedenti nei successivi giorni. Per non creare allarme ingiustificato». Quello che per l'avvocato di Razza «sa di beffa» è che «se avesse caricato i dati di quattro giorni, quelli non sarebbero stati veridici, dato che il monitoraggio riguarda le 24 ore». Invece, «così, per quel 4 novembre sarebbero corrisposti ai dati reali, ma non volendo nascondere i morti dei giorni precedenti, questo numero sarebbe stato distribuito sui giorni successivi».



TRANTINO. La "spalmatura"? Un frainteso: Razza voleva impedire che fossero caricati dati sbagliati, cumulativi di 4 giorni

L'ormai ex assessore alla Salute, lunedì sera, ha scelto di avvalersi della facoltà di non rispondere ai pm di Trapani. «Rispetto il dirotto alla difesa - commenta il procuratore Agnello - ma avrei voluto essere tranquillizzato da Razza, anche solo con un paio di battute. Ad esempio sull'ultima intercettazione con il governatore. Invece ha scelto il silenzio». Una strategia che l'avvocato Trantino giustifica semplicemente con la questione di incompetenza territoriale di Trapani, lasciando capire che, quando i pm di Palermo metteranno mano al fascicolo, Razza avrà tutto l'interesse a parlare con loro.

Nessun faccia a faccia, dunque, fra l'ex assessore e il procuratore di Trapani. «Razza mi fa umanamente simpatia, ma mi auguro - dice Agnello all'*Agi* - che dia un contributo di verità, soprattutto se ritiene che noi abbiamo preso una cantonata». Quella del fedelissimo di Musumeci, per il pm, «è una posizione marginale, le telefonate intercettate con Razza sono molto poche, e se fossimo stati convinti del contrario avremmo chiesto la misura cautelare anche per lui». E conclude ammettendo: «Non so se i colleghi di Palermo faranno la stessa valutazione». Ecco, si riparte proprio da qui.

Twitter: @MarioBarresi

LE CONSEGUENZE DEL MECCANISMO APPLICATO PER ABBASSARE L'«RT»

Non solo falsi numeri Covid, ma anche il 30% di furbetti del vaccino

GIUSEPPE BONACCORSI

Bocche cucite negli ambienti sanitari dell'isola in merito all'inchiesta che ha scardinato il sistema di controllo dei numeri Covid all'assessorato regionale alla Salute. Ma un dato è chiaro: in molti negli ospedali si erano più volte interrogati sui numeri che non corrispondevano. E non soltanto loro. Molti sindaci si erano più volte meravigliati per questi disallineamenti spiegando...«Noi sappiamo quanti positivi abbiamo sul territorio...Ma le autorità ne hanno altri...». Oggi la domanda è perché e qual è soprattutto il meccanismo adottato dagli arrestati (e comunicato all'assessore Ruggero Razza, anche lui indagato nell'inchiesta e per questo dimessosi de giorni fa), per evitare che la Sicilia venisse allineata tra le Regioni meno virtuose.

Il meccanismo, da come emerge dal fascicolo giudiziario, era ben oliato e l'obiettivo era certamente quello di non diventare zona rossa per tutta una serie di questioni soprattutto economiche. E per ottenere questo dal ministero ecco che entrava in funzione il meccanismo di "spalmamento" dei dati, partendo dal fatto che l'indice Rt viene calcolato non sui giorni, ma per incidenza settimanale. A questo punto quando alcuni dati venivano spostati nella settimana successiva il gioco era fatto e l'indice scendeva. Lo spostamento di positivi e di decessi permetteva di modificare il calcolo dell'incidenza, facendo risultare la Sicilia in una condizione non allarmante che non consentiva l'applicazione della zona rossa..

Il meccanismo sta tutto qui e modificando i dati si consentiva di rendere in influenti i provvedimenti di zona rossa. mostrando allo stesso tempo l' impeccabile efficienza dell'assessorato regionale alla Salute nella lotta al Covid. In generale non veniva però alterato il numero in totale dei casi, almeno sembra così al momento, ma questi casi quando diventavano troppo alti venivano suddivisi tra settimane, attraverso quel meccanismo di "spalmamento" del quale ha parlato in un episodio anche l'assessore Razza.

«In questo contesto però - spiega un alto dirigente dell'Asp di Catania che preferisce mantenere l'anonimato - non sappiamo che refluenze possa avere avuto questo meccanismo sul tessuto cittadino. E' chiaro che se la Sicilia doveva diventare rossa per un aumento dei casi, la modifica dell'Rt e il mantenimento del colore o arancione o giallo permetteva di restare aperti con tutte le conseguenze del caso...».

A questo punto sarà molto difficile cercare di capire se il mantenimento di una posizione di apertura, quando invece bisognava magari chiudere tutto, abbia comportato un conseguente aumento dei contagi e dei ricoveri negli ospedali.

Ma in Sicilia non ci sono solo dati falsi Covid. Un altro particolare in negativo per l'isola emerge sul piano dei vaccini, la Sicilia avrebbe vaccinato un 30 per cento di cittadini che non risulterebbero appartenenti ad alcuna categoria individuata dai decreti del governo per la precedenza nella vaccinazione. Un triste primato fatto di furbetti che non avrebbero avuto alcuni diritto ad essere immunizzati prima di anziani e fragili.

Possibile che nessuno non se ne sia accorto? Già perché?

Speranza tace, ma fuoco aperto su Musumeci

Le reazioni politiche. Dal ministro nessuna presa di posizione, M5S e Pd chiedono l'invio di un commissario in Sicilia
La solidarietà bipartisan dei colleghi. De Luca (Campania): «Nello di grande rigore». Toti (Liguria): «Solo leggerezza»

"Scateno" De Luca «Peggio di Crocetta Comune parte civile Ioppolo (Db): «Razza dimostrerà tutto»

CATANIA. Il ministro della Salute tace. Nonostante Roberto Speranza sia sollecitato da più parti, compresa la sua (politica), da Roma non arriva alcun segnale sull'inchiesta siciliana sui presunti falsi nei dati sul Covid.

All'attacco del governo regionale c'è soprattutto il M5S. «Quanto emerge dalle indagini della procura di Trapani sulla trasmissione di dati falsati sulla pandemia è un fatto estremamente grave perché, non solo viola il patto di fiducia fra Regione Siciliana e Stato centrale, ma mette oggettivamente in pericolo i cittadini siciliani. Per questo è necessario e urgente procedere alla nomina di un commissario per la gestione dell'emergenza Covid», sostengono i parlamentari nazionali siciliani del Movimento 5 Stelle. E il viceministro grillino Giancarlo Cancelleri è ancora più duro: «Sono incredulo nell'apprendere che il presidente della Regione Siciliana sarebbe stato tratto in inganno sui falsi dati relativi ai contagi inviati dalla Sicilia a Roma. È davvero assurdo che il commissario per l'emergenza Covid in Sicilia, cioè il massimo vertice della struttura chiamata a combattere la pandemia nell'isola, non conoscesse il reale andamento dei contagi. Delle due l'una: o al governo della Regione e nel ruolo di commissario anti Covid abbiamo una persona che non conosce la reale portata dell'emergenza che deve contrastare, risultando quindi inadeguata, o siamo di fronte a qualcuno che si fa infinocchiare dai suoi più stetti collaboratori. Sinceramente non so quale delle due ipotesi sia la peggiore».

Anche il Pd si fa sotto, con il deputato nazionale Carmelo Miceli: «non serve aspettare la fine di un processo penale per riconoscere che Nello Musumeci è il primo e più grande responsabile politico dello scandalo dei dati falsificati in Sicilia». Miceli sulla vicenda ha presentato un'interpellanza e chiede per la Sicilia che un commissario straordinario per l'emergenza Covid che sostituisca Musumeci.

Nulla, se confrontato con l'intervento del sindaco di Messina, Cateno De Luca, che annuncia l'intenzione del Comune di costituirsi parte civile nel processo: «Musumeci si è rivelato peggio di Crocetta - conclude -, si è dimostrato una porcheria politica. Spero che approvata la legge di stabilità e messi in sicurezza i conti della Regione, arrivino le dimissioni del governatore. Per quanto mi riguarda è dimesso nei fatti perché non rappresenta più la Sicilia e i siciliani»



Al governatore, però, arriva la solidarietà trasversale di due colleghi. «Evitiamo di fare il processo prima che si sia concluso, perché come sempre capita in Italia, prima che ci sia stata una sentenza di un magistrato giudicante, un processo lo abbiamo già finito. Musumeci è un collega presidente di grande rigore, di grande serietà e di grande correttezza e peraltro si è battuto sempre su una linea di rigore per avere l'istituzione della zona rossa a tutela dei cittadini e degli operatori della Sicilia», afferma il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca. E dalla Liguria arrivano le parole del governatore Giovanni Toti: se l'inchiesta sulla falsificazione dei dati in Sicilia «è un tema di utilizzo dei dati credo che vada visto bene quanto c'è dolo, quanto c'è magari una leggerezza, vediamo le carte insomma, non sono così convinto che tutti gli scandali da prima pagina poi si trasformino in colpe reali». E aggiunge: «Sono un garantista straconvinto, nelle intercettazioni telefoniche nei momenti delicati di tensione anche i messaggi che si danno posso essere da un lato travisati, dall'altro possono avere un senso, - rimarca - non voglio fare il difensore d'ufficio ma neanche il pubblico accusatore di nessuno. È stato un anno complesso per tutti».

Ben più strutturata la "difesa" di Gino Ioppolo, sindaco di Caltagirone e coordinatore regionale del movimento di Musumeci. «La comunità umana e politica di #DiventeràBellissima esprime solidarietà a Ruggero Razza, che ha guidato l'assessorato regionale della Salute con scrupolo e rigore, qualità a lui congeniali per formazione familiare e politica. Le sue dimissioni - aggiunge Ioppolo - rappresentano un ulteriore atto di rispetto e fiducia nei confronti della magistratura, che ha il dovere di indagare, ma anche di farlo, come siamo sicuri, presto e bene, per verificare la fondatezza di un'ipotesi accusatoria che, al momento, non sembra individuare manipolazioni di dati complessivi e definitivi. Il movimento #DiventeràBellissima - conclude il coordinatore regionale del movimento - confida che Razza saprà dimostrare la correttezza di ogni suo comportamento, mai finalizzato alla creazione di facile consenso, ma alla tutela della salute dei Siciliani. Un obiettivo, questo, a cui ha lavorato, insieme al presidente Musumeci, sempre anticipando le misure di contenimento più rigorose».

Ema "indaga" su AstraZeneca. Pfizer efficace sugli adolescenti

Riunita l'agenzia europea mentre crescono i timori per il vaccino di Oxford dopo lo stop tedesco agli under 60

PATRIZIA ANTONINI

BRUXELLES. L'Agenzia europea del farmaco accelera sull'analisi per stabilire se vi sia un nesso per età o genere tra i rari eventi di trombosi dei seni cerebrali e la somministrazione del vaccino anti-Covid di Astrazeneca. «E' possibile» ma «non è dimostrato», ha spiegato la direttrice dell'Ema Emer Cooke in una conferenza stampa convocata per rassicurare. Al momento «non ci sono prove» che giustifichino restrizioni, ha insistito, ribadendo che «i benefici superano i rischi di effetti collaterali», mentre sono in corso consultazioni frenetiche.

Ad imprimere il senso d'urgenza è stata la nuova battuta d'arresto in Germania. La cancelliera Angela Merkel, sulla base delle indicazioni del regolatore nazionale, ha sospeso la somministrazione del siero della casa di Oxford per gli under 60 dopo 31 casi sospetti che hanno coinvolto in particolare 29 donne tra i 20 ed i 63 anni.

Il Comitato per la sicurezza (Prac) dell'Ema si è riunito per rivedere i casi sospetti. E già lunedì era stato convocato un meeting di esperti per fornire ulteriori contributi, ha spiegato l'irlandese Cooke, specificando che sono stati «coinvolti tecnici esterni indipendenti con una gamma di specialità mediche, inclusi ematologi, neurologi ed epidemiologi, ed i regolatori internazionali dei Paesi, che più hanno utilizzato il siero, ovvero Regno Unito, India e Brasile». Sulla base di tutti i dati raccolti, il Prac emetterà una raccomandazione aggiornata su AstraZeneca alla sua riunione plenaria, tra il 6 ed il 9 aprile. Se si dovessero stabilire collegamenti con gli eventi rari, saranno emesse nuove avvertenze e saranno date nuove istruzioni ai medici. Ma per il momento non è questo lo scenario.

Intanto è emerso che il siero di Pfizer-BioNTech è sicuro ed efficace al 100% per bambini e adolescenti di età compresa tra 12 e 15 anni. Uno studio di fase 3 - hanno spiegato le aziende - ha dimostrato la capacità di prevenire il virus con risposte "forti» e superiori a quelle riportate dalle indagini sui giovani di un'età tra 16 e 25 anni. Tanto che ora il Big Pharma punta ad ottenere l'autorizzazione per le immunizzazioni in vista del ritorno in aula dopo le vacanze estive. E la prossima settimana sarà avviato il test sui bambini dai due ai cinque anni, per valutare ulteriormente la sicurezza, la tollerabilità e l'immunogenità del preparato.

L'Austria invece, impegnata in una lotta al coltello con i partner europei per accaparrarsi una manciata di dosi in più di vaccini, guarda allo Sputnik per avanzare più celermente nell'immunizzazione dei suoi cittadini. «Siamo all'ultimo miglio e probabilmente la prossima settimana sarà possibile effettuare un ordine. Oggi ho avuto un'altra conversazione con l'ambasciatore russo Dmitrij Lyubinsky e sono molto felice della promessa di consegna vincolante», ha twittato il cancelliere Sebastian Kurz.

Anche la questura ha una "sala benessere"

RAGUSA. Uno snack, un caffè o una bevanda, per una pausa caffè o magari per iniziare il servizio. Perché prima di essere poliziotti si è uomini e, se c'è qualcosa che questa pandemia ci ha insegnato, è certamente l'importanza di una socialità che purtroppo, per troppo tempo, siamo stati costretti a mettere da parte. Nasce proprio con questo intento la nuova "sala benessere" della Questura di Ragusa, inaugurata lunedì scorso, alla presenza del questore, Giusi Agnello, del vicario del questore, del capo di Gabinetto e delle rappresentanze sindacali del personale della Polizia di Stato e dell'Amministrazione Civile dell'Interno.

Sempre nel rispetto delle normative contro la diffusione del Coronavirus da Sars-Cov2, l'area, situata al 5° piano dello stabile di via Giovanni Lizio, è stata benedetta dal cappellano della Polizia di Stato per la Questura di Ragusa, padre Giuseppe Ramondazzo.

Uno spazio che è stata fortemente voluto dallo stesso questore della provincia iblea Giusi Agnello a beneficio del personale che potrà usufruire di uno spazio dignitoso per il consumo di uno snack o di una bevanda prima o dopo il servizio ovvero per una pausa caffè.

Subito dopo, nell'attigua "sala Manganelli", è stata posizionata l'effigie del compianto prefetto Antonio Manganelli che ha ricoperto l'incarico di capo della Polizia – Direttore della Pubblica Sicurezza, dal 2007 al 2013, realizzata e donata dall'ispettore superiore Gaetano D'Amico, in servizio alla Digos; nello specifico, si tratta di un chiaroscuro realizzato con carboncino e grafite su cartoncino. Rimane ancora vivo e forte il desiderio di vedersi, di trovarsi, di comunicare. Perché mai come adesso, riscopriamo il nostro essere "animali sociali", che hanno bisogno del contatto con gli altri per vivere (e, in questo caso, lavorare) al meglio.

M. F.





Un caffé. L'area è stata inaugurata dal questore Giusi Agnello e servirà per le piccole pause

Il momento inaugurale della sala «benessere» che si trova all'interno della questura di Ragusa.